

Dagli Stati Uniti al Brasile, dall'Etiopia al Giappone a Inghilterra, Francia, Turchia, Finlandia e Svizzera: sono 60 le candidature presentate da tutto il mondo per la 3a edizione di *Italian Council*, il progetto a sostegno dell'arte contemporanea italiana promosso dalla Direzione Generale Arte e Architettura Contemporanee e Periferie Urbane (DGAAP) del MiBACT guidata da Federica Gallo-ni. Per il terzo bando le risorse messe a disposizione dalla DGAAP ammontano a 950mila euro.

Reperti archeologici importantissimi, risalenti tra il IV ac. e il II secolo d.C. detenuti in casa o commercializzati addirittura su Facebook. Beni di un valore sui 900 mila euro recuperati dai carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale in una doppia operazione nel Lazio. La prima è seguita alla movimentazione di ingenti somme di denaro da parte di due imprenditori romani per l'acquisto di opere d'arte. La seconda operazione si è sviluppata su Facebook.

# Libero Pensiero

31° Salone Internazionale del Libro  
Torino  
10-14 MAGGIO 2018

Rivalutazioni (inaspettate)

## Gli intellettuali scoprono Bianciardi papà del '68

Con i suoi pamphlet già nel '57 influenzò le generazioni di ribelli successive, ma venne snobbato. Ora, al «Salone del libro» si legge l'opera dell'autore della «Vita agra» oggetto di saggi e dibattiti

PAOLO BIANCHI  
TORINO

Luciano Bianciardi aveva capito il Sessantotto più di dieci anni prima, quindi sessant'anni fa. Cioè nel 1957, quando pubblicò *Il lavoro culturale*, un pamphlet di un centinaio di pagine o poco più, in cui aveva anticipato un lessico che finì per incrostarsi sul corpo di intere generazioni di intellettuali (spesso sedicenti), come uno strato di verderame su una vecchia pignatta.

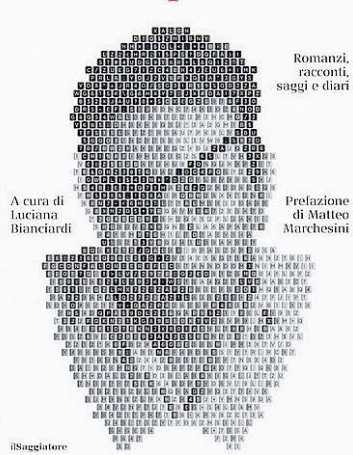
È bastato ascoltare ieri, qui a Torino, la lettura pubblica di Pino Corrias, autore di una biografia dello scrittore toscano, *La vita agra di un anarchico*, che ne rilanciò la figura negli anni Novanta. Bianciardi, scomparso nel 1971 a 49 anni, era stato relegato nel cimitero della memoria, perché, scomodo in vita, lo fu anche dopo la morte. Le pagine lette ieri, nella sala Filadelfia dedicata alla lettura di autori importanti del passato, senza omelie dal pulpito o marchette vanitose (e di questo ringraziamo chi le ha organizzate, Giuseppe Culicchia), ci fanno capire il perché. La cultura degli anni Cinquanta era già preda di agghiacciati festival di cinema cecoslovacco a cui seguivano discussioni pilotate dove c'era sempre «un problema» che, o oggettivamente «si poneva» o soggettivamente «si sollevava». Era sempre «nuovo», nonché «di estremo interesse», perciò il dibattito era «ampio e profondo», richiedeva «un'analisi della situazione», laddove i vari interventi «portavano un utile contributo». Da essi «scaturivano indicazioni» e se non scaturivano «emergevano». Inutile dire che questi intellettuali erano sempre al servizio della classe operaia, o in subordine contadina. E chi non la pensava così era marchiato di pseudointellettualismo.

### SUPERFICIALITÀ IN SERIE

A queste seriali superficialità linguistiche si abbinava una gestualità rituale, fatta di mani che si muovevano palmi in alto a sollevare il problema stesso, o che scavavano a cucchiaino per approfondirlo, o che rasantavano il piano del tavolo per sottolineare che ci si doveva muovere «sul terreno del». È una bella cosa che le edizioni *Il Saggiatore* abbiano appena ripubblicato l'opera omnia dello scrittore, già uscita con il titolo polemico di *Antimeridiano* qualche anno fa per le ormai fallite edizioni *Isbn*. Questa che, come spiega Luciana Bianciardi (figlia), è in pratica la copia anastatica della precedente pubblicazione, ha il titolo un po' ambiguo di *Il cattivo profeta*. Ma lui non fu né cattivo profeta e tantomeno cattivo maestro, anzi fu un ottimo profeta, perché azzeccò quelli che per decenni sarebbero stati i tic linguistici e comportamentali di una sinistra che



Luciano Bianciardi  
**Il cattivo profeta**



### GRAN ANARCOIDE

Sopra, il libro-antologia anastatica su Luciano Bianciardi, «*Il cattivo profeta*» de *Il Saggiatore*. In alto, lo stesso scrittore-giornalista-saggista nella sua casa milanese

procedeva per parole d'ordine. Quasi le stesse che continuiamo a sentire zampillare dalla fronte aggrottata di, per dirne uno, Goffredo Fofi, il quale più che un grande vecchio è la versione incartapecorita dell'intellettuale *engagé*, con vezzosi capelli laterali, bandierine sventolanti nel corteo degli ideologi bolliti. Guarda caso, qui in giro di costoro ce n'è una serie indeterminata, fra cui molti giovani cotechini, tutti

amici del direttore della baracca. A chiacchiere sono dalla parte dei diseredati, nei fatti son sempre lì a elargirci distillati di pensosa saggezza, annessi diritti d'autore.

### MEGLIO "LE ORE"

E allora ben venga Bianciardi a darci refrigerio, lui che rinunciò a scrivere sul *Corriere della sera* perché si sentiva più libero sulle pagine di *Le ore* e *Abc*. Luciana, insieme a Alvaro Bertani, persona schiva e che il Sessantotto lo ricorda abbastanza da poterne testimoniare la deriva cazzara, ha fondato le edizioni *ExCogita*. Gestiscono l'ampio lascito dell'autore grossetano, una miniera di romanzi, saggi, articoli usciti su quotidiani e riviste popolari. Per esempio le succose critiche televisive. Esiste anche una *Fondazione Bianciardi*, che si prepara a organizzare non un convegno, né una celebrazione, né delle tavole rotonde o ad angoli retti, ma più semplicemente e appropriatamente una serie di incontri nel 2022, centenario della nascita (mentre l'anno prima sarà il cinquantennale della morte). Quanto tempo è passato da quando Brera era la Montparnasse di Milano e non l'Eurodisney di una bohème che non esiste più da nessuna parte se non nelle guide turistiche scadenti. Il massimo dell'overdose invece, nelle sagre della carta rilegata, è un'indigestione di pizza al trancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Intervista a Alison Belsham

### «Perché il mix serial killer-tatuaggi è diventato un successo mondiale»

MICHELA RAVALICO  
TORINO

Un serial killer ossessionato dai tatuaggi, disposto a scuoiare le sue vittime ancora vive pur di mettere le mani sui loro tesori di inchiostro. Un detective giovane e dall'intelligenza fine, con una voglia esplosiva di dimostrare le sue capacità. Una tattoo artist con un passato difficile e un ex marito di cui è ancora innamorata e/o vittima, che affiancherà e aiuterà il detective nelle indagini. *Il Tatuatore*, ultima scoperta dell'editore *Newton Compton* alla fiera di Francoforte (12,00 euro, 383 pagine), è uscito il 4 maggio e dopo una settimana era già in top ten. Oggi sfoggia una copertina rosso sangue al Salone Libro di Torino. E se vi mancava qualcosa di forte alla Stieg Larsson, l'autrice Alison Belsham è un'intrigante scoperta.

Gentile Alison, sul *Guardian* si dice e che lei si è fatta il suo primo tatuaggio a 50 anni. Ma fino alla pubblicazione del libro, non ha avuto il coraggio di raccontarlo a sua mamma.

«Sì, è un po' ridicolo pensare a una donna della mia età che vive con trepidazione il momento in cui deve confessare alla propria madre di essersi fatta un tatuaggio».

Oggi, forse, sono più le persone tatuate che quelle nature. Lei come ci è arrivata a farsi tatuare un enorme polpo colorato sul braccio destro?

Mio nonno. Negli anni 20 lavorò in Cina come submariner e tornò a casa con due splendidi dragoni tatuati sulle braccia. Da bambina ero affascinata, e gli chiedevo sempre di farmeli vedere. Quando ero ragazza, però, non era ancora così ben visto farsi tatuare. Per cui ho aspettato. Poi, sono andata alla London Tattoo Convention, ho individuato il mio artista, Matthew Gordon, che lavora a Berlino».

Così è nato il suo libro. Ma l'idea di un maniaco che scuoiava le sue vittime per imposses-

sarsi dei loro tatuaggi, da dove spunta?

«Ero a Berlino, sdraiata nel letto dell'albergo mentre l'inchiostro ancora umido dell'ultima sessione di tatuaggio macchiava le lenzuola e ho pensato: il bello di un tatuaggio è che è per sempre e nessuno te lo potrà mai togliere. E se invece qualcuno ci provasse? Ecco il semino che ha dato origine a tutta la storia».

Il tatuatore è ambientato a Brighton, in Sussex. Come mai questa scelta?

«Brighton è un'incantevole località nella costa sud dell'Inghilterra. Io l'ho visitata solo da bambina, oggi vivo a Edimburgo. Ma riconosco ancora il suo spirito libero, bohemienne, alternativo. Inoltre ospita un'importante fiera del tatuaggio».

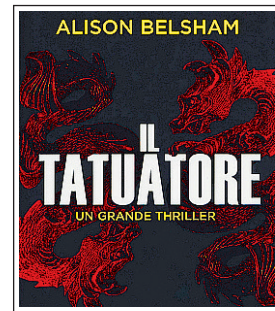
Marni, la protagonista femminile, è una donna di 40 anni, divorziata, malata di diabe-

te, con un passato difficile. Francis, 28 anni, è nominato capo ispettore forse raccomandato dal padre e per questo ha un desiderio di affermazione molto forte. Chi è il suo preferito?

«Come chiedermi quale dei miei figli io ami di più. Li adoro entrambi. Marni è esperta, ha girato il mondo, conosce il mondo dei tatuaggi che a Francis è ignoto. Ma Francis ha autorità e posizione, oltre a un intelletto molto acuto. Assieme sono un team perfetto per risolvere l'intrigo».

Prima di questo romanzo ha lavorato soprattutto come sceneggiatrice, campo in cui ha raccolto un importante successo aggiudicandosi l'*Orange Prize* nel 2000, e come copywriter. Su cosa sta lavorando, oggi?

«*Il Tatuatore* avrà un seguito, e sto già scrivendo il secondo capitolo di tre di questa saga. Mi piace scrivere thriller, esplorare le debolezze umane e i loro fallimenti. Un giorno mi piacerebbe sperimentarmi su una storia horror. Ma solo quando il *Tatuatore* sarà completo».



Il libro «*Il tatuatore*»

© RIPRODUZIONE RISERVATA